

Il voto alle donne

Un diritto a lungo negato

Il 2 giugno **1946** verrà a lungo ricordato come il giorno dell'ingresso delle donne nella vita politica italiana. I giornali italiani e l'iconografia lo ricordano come il primo giorno del protagonismo femminile.

Nel 1946 con il riconoscimento dei diritti politici alle donne, le italiane diventano a tutti gli effetti cittadine potendo esprimere la propria volontà politica, prima sul referendum tra monarchia o repubblica e per eleggere i membri dell'Assemblea costituente, poi nelle successive tornate elettorali su tutte le decisioni che connoteranno lo sviluppo della società democratica italiana fondata sulla Carta costituzionale.

I movimenti suffragisti

Il percorso storico-politico che ha portato alla fine del secondo conflitto mondiale, all'uguale parità dei diritti politici tra uomo e donna ha radici più lontane, risale ai movimenti femministi delle suffragette sorti nei primi anni del novecento in **America e Inghilterra**. Già da un secolo le donne lottavano con tutti i mezzi a loro disposizione, stampa, conferenze, circoli culturali – per il diritto al suffragio, per eleggere e poter essere elette. Altre generazioni prima delle partigiane italiane, delle donne dei gruppi di difesa, in altre nazioni del mondo le donne si erano battute per la parità dei diritti, alcune di esse dedicarono tutta la loro vita ad attività di lotta e alla costruzione del pensiero democratico ed egualitario sulla quale si fonda lo sviluppo dalle società umane e delle relazioni tra i generi. Restano nella memoria i nomi di alcune importanti suffragette inglesi e americane come Silvia Pankhurst, ardente sostenitrice dei diritti femminili, che capeggiava il movimento inglese o di Florence Nightingale, fondatrice delle alleanze femminili militari durante la guerra contro i boeri. Ancora di Emily Davison, che “per protestare contro lo stato d'inferiorità in cui erano tenute le donne, giunse persino a gettarsi contro il cavallo del re e fu uccisa sul colpo”, o dell'americana Carrie Chapman, fondatrice nel 1904 della International Alliance of Women. Le scrittrici Charlotte Bronte” e George Eliot.

La tradizione emancipazionista

Come ricorda la storica Patrizia Gabrielli, “la storia dei movimenti pro-suffragio, risale a Olympe De Gouges e fluisce fino a congiungersi, con una sorta di *fil rouge*, a Maria Maddalena Rossi allora presidente dell'UDI, snodandosi nelle vicende e nell'impegno politico di altre donne quali Linda Malnati, Santina Volonteri, Anna Maria Mozzoni, Rosa Genoni, tutte attive tra Otto e Novecento nella lotta per il riconoscimento dei diritti”.

Anche in Italia, il diritto di voto finalmente ottenuto, è caratterizzato da una lunga tradizione di emancipazione e insieme al diffondersi delle associazioni suffragiste in Europa e negli Stati Uniti, nascono nel 1899 L'Unione femminile italiana e le leghe per la tutela degli interessi femminili, sulla scia della prima Alleanza internazionale per il voto alle donne costituita nel 1889 in Inghilterra. Ancora sul finire del secolo sullo stimolo dei movimenti emancipazionisti avvengono le prime concessioni di voto alle donne prime tra tutte – nello stato del Wyoming nel 1869, in Nuova Zelanda nel 1893, in Norvegia e Finlandia nel 1901. In Italia invece, ne è affermata l'esclusione con la legge elettorale del 1895 che, da una parte allargava il diritto di voto a tutti i cittadini in grado di leggere e scrivere, dall'altra vietava espressamente la partecipazione femminile. Il divieto espresso dal R. 28 marzo 1895, n. 83 – che approva il nuovo testo unico della legge comunale e provinciale, afferma che: *Non sono elettori né eleggibili: gli analfabeti, le donne, gli interdetti e gli inabilitati.*

Il dibattito in Italia nei primi anni del Novecento

La legge del 1895 non costituisce l'unica battuta d'arresto all'acquisizione del voto. Infatti, dopo la fondazione, della sezione di due grandi organismi internazionali: il Consiglio nazionale delle donne italiane e l'Alleanza Pro -suffragio, che si batte per il voto. Nel 1906, fu presentata una petizione al Senato e alla Camera, con il testo redatto da Anna Maria Mozzoni appoggiata da molte donne fra cui anche la pedagogista Maria Montessori. La petizione non fu accolta, ma il dibattito politico sull'estensione del diritto di voto alle donne si riaccese con la prima guerra mondiale. La Grande Guerra fu per le donne un momento di grande partecipazione in favore del fronte interno; il ruolo attivo che esse avevano assunto nella difesa della nazione aveva fatto maturare non solo l'opinione pubblica ma anche i partiti politici ormai più disponibili ad accettare il voto femminile. Un secondo tentativo di far passare un disegno di legge per l'estensione del voto ai cittadini di ambo i sessi, è proposto nel 1919, e la Camera dei deputati vota a grandissima maggioranza la proposta di legge dei deputati Martini e Gasparotto. Tuttavia, la proposta non sarà mai discussa al Senato per l'improvviso scioglimento del Parlamento a causa dell'impresa fiumana.

“La Grande Guerra fu un momento di prova di virtù civiche, amore per la patria, coraggio ma anche di sconfitta per le italiane, che al contrario delle donne degli altri paesi non ottennero il suffragio”.

Intanto nel mondo...Il voto alle donne....

Di seguito è riportata la cronologia degli eventi internazionali.

Centotrent' anni per un diritto

1790

“Declaration des droits de la femme et de la citoyenne” di Olympe De Gouges

1792

Nasce la “Vendication of rights of Women” di Mary Wolstoncraft. Vi si sostiene che l’emancipazione totale dell’umanità non è possibile se non con l’educazione integrale e l’emancipazione della donna. Sarà il manifesto del femminismo ottocentesco.

Nasce a Berlino “Von der burgerlichen Verbesserung von Weiber” di Teodora Gottlieb von Hippel. Rivendica per le donne gli stessi diritti degli uomini dal punto di vista economico, civile e politico. Per una trasformazione totale e civile della società.

1886

John Stuart Mill presenta un emendamento a favore del voto alle donne, che, trasformato in petizione, raccoglie 1499 firme. Un anno dopo Mill propone di sostituire nel Reform Bill, *man* con *person*. Ottiene tre voti a favore e 196 contro.

1868-70

A Londra, Birmingham, Bristol, Edinburgh nascono le prime “Societies for Woman’s Suffrage”.

Negli Stati Uniti nasce “National Women’s Suffrage association”. Il Wyoming ammette le donne al voto

1878

La London University ammette le donne alla laurea. Al Congresso americano il senatore Sargent presenta “l’emendamento Anthony” ripreso 42 anni dopo: “il diritto dei cittadini degli Stati Uniti al voto non sarà negato o limitato dagli USA o da qualsiasi singolo Stato sulla base del sesso”.

1884

Alla Camera dei Comuni i liberali di Gladstone bocciano l’emendamento Woodall che propone il voto alle donne nubili e vedove.

1890

Negli Usa nasce la “National American Women Suffrage Association”, di cui saranno presidenti prima la Stanton, poi Susan Anthony.

1893

Voto alle donne in Nuova Zelanda, colonia inglese.

1897

In Inghilterra, le associazioni suffragiste si organizzano nella “National Union of Women’s Suffrage”.

1902

Voto alle donne In Australia

1903

Nasce a Manchester la “Women’s Social and Political Union”: il programma è di sostituire “gli esauriti usi missionari” con “l’azione politica “. La fonda Emmiline Pankhurst.

1905

In ottobre, Christabel Pankhurst e Annie Kenney, interrompono a Manchester un comizio di sir Edward Grey e si fanno arrestare. D’ora in poi le donne della WSPU si chiameranno “militant” - suffragette.

1908

Il 13 giugno, a Londra, tutte le associazioni suffragiste sfilano in corteo fino alla Albert Hall: sono divise per mestieri e portano stendardi in cui sono raffigurate Boadicea, Giovanna D’Arco e la regina Elisabetta la grande. Otto giorni dopo, mezzo milione di donne manifesta a Hyde Park per il voto.

1090

La suffragetta Wallace - Dunlop, in carcere inizia lo sciopero delle fame e chiede di essere riconosciuta come prigioniera politica.

1910

Venerdì 18 novembre un corteo di suffragette è violentemente attaccato dalla polizia . 115 donne vengono arrestate.

1911

Negli Stati Uniti, il voto alle donne vince per referendum in California. Sono sei gli stati dell’Ovest che l’hanno approvato.

1912

In Inghilterra, il “Conciliation Bill”, proposto già da un anno, è bocciato alla Camera dei comuni per quattordici voti. La NUWSS decide di appoggiare i candidati del Labour, l’unico partito nel cui programma è inserito un progetto di voto alle donne.

1913

Voto alle donne in Norvegia.

L'11 giugno la suffragetta Emily Davison si getta sotto il cavallo del re, durante il Derby. I suoi funerali si trasformeranno in una manifestazione suffragista.

Le donne di Washington manifestano il giorno prima dell'insediamento del presidente Wilson. La leader è la quacchera Alice Paul.

Cominciano le pubblicazioni di "The suffragists".

1914-15

Il movimento suffragista inglese si spacca sulla guerra. Un gruppo sospende la battaglia per il voto per sostenere la patria in guerra. Un altro gruppo fonda la sezione inglese della "Women's International League for Peace and Freedom", fondata in Olanda.

1915

I parlamenti di Danimarca e Islanda votano il diritto di voto alle donne.

Negli USA una petizione raccoglie 500.000 firme. Per la prima volta il Congresso discute l'emendamento Anthony.

1917

In Russia dopo la Rivoluzione di febbraio, il governo Kerensky concede il voto alle donne.

Negli USA, il "Women's Party" organizza picchetti davanti alla Casa Bianca, chiede il voto subito.

1918

In Inghilterra, il 6 febbraio, il Representation of People Act, dà il diritto di voto alle donne che abbiano compiuto trent'anni. In novembre approva l'eleggibilità delle donne ai comuni. In dicembre, il primo voto: su diciassette candidate l'unica eletta è la contessa Markiewicz, militante del Sinn Féin, in carcere. Non accetterà l'elezione perché gli irlandesi non riconoscono il parlamento Inglese.

Il parlamento del Canada vota il suffragio femminile.

USA, il 10 gennaio la Camera approva il suffragio femminile. Il 30 settembre, per soli due voti, il Senato respinge l'emendamento.

1919

Voto alle donne in Austria, Germania, Olanda e Polonia.

In Inghilterra, Nancy Astor è la prima donna deputata.

La NUWSS si trasforma in Unione di lotta per la "eguale cittadinanza".

1921

Voto alle donne in Svezia

1928

Le donne inglesi ottengono il diritto di voto alle stesse condizioni degli uomini.

.....ancora... dal 1919 al 1945

Un nuovo tentativo ci sarà nel 1922, su proposta del deputato socialista Modigliani, ma non arriverà alla discussione delle camere per la fine della legislatura.

Poi ancora una promessa: Al congresso internazionale del 1923 Mussolini di fronte all'ampia platea di rappresentanti di diversi paesi europei promette alle suffragette italiane un diritto che non avrebbe mai concesso.

Finalmente il 1925 segna un primo successo, solo apparente. Nel novembre del 1925 arriva in Senato dopo un anno di discussioni la legge presentata dal ministro degli Interni Federzoni, che concede il voto alle donne con la limitazione di poter esercitare tale diritto nelle sole consultazioni amministrative: tale restringimento oltre ad escludere le donne dalle decisioni politiche amministrative nazionali, era rafforzato da altre limitazioni. Erano ammesse solo le donne che avessero compiuto i venticinque anni e che si trovassero in una delle seguenti condizioni: Decorate di medaglie, madri o vedove di caduti di guerra, che avessero compiuto gli studi elementari, che pagassero almeno 100 lire di tasse comunali.

Anche il governo fascista pur concedendo il voto da tanto tempo aspettato, aveva di fatto concesso un diritto di voto solo parziale, tutelandosi e ammettendo solo alcune categorie di donne vicine al nascente regime.

Nello stesso discorso di presentazione del disegno di legge, lo stesso Federzoni affermava che la legge così strutturata rappresentava solo un primo esperimento che le aventi diritto sarebbero in seguito aumentate, che le limitazioni imposte erano tese a premiare i "valori morali e ideali" in confronto a quelli materiali e affermava "relegando questi ultimi in seconda linea trattandosi di riconoscere la capacità acquisita col valore, col sacrificio, con l'abnegazione, col dolore, con l'intelletto, e di collaborare con gli uomini al bene di tutta la Nazione".

Come anticipato si trattò di un diritto oltre che parziale nella sua formulazione, solo formale, infatti il voto non fu mai esercitato da nessuna donna italiana durante il regime fascista. Anche perché le elezioni amministrative furono abolite dalle leggi istitutive del regime podestarile promulgate tra febbraio e settembre del 1926. Il conseguente scioglimento delle camere e la chiusura del Parlamento, decretarono l'ennesimo fallimento non solo per le donne italiane, ma escluse anche gli uomini dall'esercizio del diritto di votare ed essere votati.

Gli anni del fascismo produssero comunque espressivi mutamenti nella società italiana, in particolare avvicinarono le donne a una modernizzazione dei costumi e delle mode che fino agli anni venti del Novecento avevano solo rincorso e ammirato, attraverso le notizie riportate dai giornali di costume o più significativamente dai commenti politici che in Italia si facevano sui cambiamenti politici e culturali che avvenivano negli altri paesi europei e non solo .

La moda femminile si era sensibilmente modernizzata e aveva rinnovato le acconciature con tagli audaci quasi senza destare scalpore. Nelle città le bambine frequentavano le scuole elementari alla pari con i ragazzi, la loro frequenza alla scuola elementare raddoppierà fino a raggiungere due milioni e 200 mila scolarizzate. Negli anni trenta si toccheranno tremila laureate, la presenza nel mondo del lavoro diventerà più qualificata. Mutamenti che erano diventati quasi fenomeni di massa.

Il culto per la forma fisica aveva introdotto anche per loro l'attività ginnica, molte ragazze e donne ormai mature entreranno nei fasci femminili, sperimentando una nuova seppure condizionata forma di socialità tra donne e che le vede da una parte madri e mogli esemplari, sempre dedite alla famiglia e alla cura della prole, dall'altra con la partecipazione ad attività pubbliche modificherà tanto la loro vita quotidiana fino a farle emergere come protagoniste nell'immediato dopo guerra.

Finalmente arriva il tanto atteso diritto... e l'UDI

Dopo, una lunga attesa costellata di vane illusioni e false promesse il 1945 segna il passo degli eventi: alle italiane è riconosciuto il diritto di voto.

Due sono le date fondamentali che decretano l'emancipazione delle donne come cittadine: il 1° febbraio 1945 e il 2 giugno 1946.

Date che avranno poco eco nella stampa e passeranno quasi inosservate. Come scrive la storica Anna Rossi Doria: "Proprio le donne più politicizzate, le dirigenti attive nella Resistenza al momento del decreto sul voto ne accolgono la notizia con una notevole indifferenza". Per la appena nata Repubblica la conquista di voto è un "non evento". "Stampa, forze politiche non gli conferiscono particolare valore, con l'intento di limitare ulteriori estensioni e interpretazioni della cittadinanza repubblicana, di immettere nel dibattito politico altre questioni, prima tra tutte il divorzio". Solo alcuni giornali pubblicano cenni sintetici dell'evento, come fece "Il Tempo" che, indicò sommariamente il varo del decreto Bonomi; mentre "l'Avanti" cogliendo l'occasione di affermare la sua tradizione socialista annunciava l'obiettivo di favorire il voto, quindi la partecipazione delle donne "non per allontanarle dalla casa ma per difenderla lottando per la democrazia". Ancora una volta da più parti sono messi in atto i tentativi di far passare il diritto di voto alle donne come indispensabile allo sviluppo democratico, senza dare il giusto valore alla nuova cittadinanza femminile. Gran parte del dibattito politico sul voto si ridusse alla discussione tra i cattolici e i partiti di sinistra sul come era stato conquistato: per merito delle appartenenti ai Gruppi di difesa della donna, grazie alle partigiane che persero la vita imbracciando le armi o per le virtù di

solidarietà e assistenza con le quali le donne supportarono la lotta. Era dunque, il risultato di un merito o di un dovere.

L'acquisizione del voto fu per quasi un secolo l'obiettivo di lotta prima delle suffragette poi dei movimenti emancipazionisti, e di tutte le italiane che resistettero alla miseria della guerra e parteciparono attivamente alla Resistenza e alla ricostruzione. Ottenimento di un diritto negato da sempre, non una elargizione dall'alto.

Le tappe istituzionali

Nel settembre del 1944 iniziano i lavori istituzionali che precedono il 2 giugno 1946. Terminano nel gennaio del 1945. Tutto diventa legge in pochi mesi con un iter burocratico affrettato, quasi per limitare le discussioni, e prevenire l'organizzazione delle associazioni femminili.

La norma del 1944 informa: "E' ordinata la compilazione delle liste elettorali di tutti i Comuni", in apparenza una norma semplice che nascondeva una procedura complicata. Era concretamente difficile produrre in poco tempo delle liste nazionali, considerata la presenza delle truppe di occupazione in Italia settentrionale, inoltre attenendosi a una legge elettorale del 1919.

Il 1° febbraio 1945, il secondo governo Bonomi vota all'unanimità dei partiti di governo, il decreto legislativo luogotenenziale n. 23, estendendo il diritto di voto alle donne. La prima stesura del decreto non prevedeva il suffragio passivo. Le donne potevano votare i candidati prescelti ma non potevano essere ne candidate né elette. Un'assenza che non poteva essere intesa semplicemente come dimenticanza o un'approssimazione, appare piuttosto essere "una spia del fatto che il principio dell'eleggibilità delle donne suscitava perplessità e ostacoli".